

PROGETTO I-DEA UMANIZZIAMO ATHENA

L'Assemblea costituente del 1947 è per le donne un punto di arrivo, per le strenue lotte che si erano combattute nei decenni precedenti sul tema della parità di genere, e un punto di partenza per la reale e concreta evoluzione del tema nei decenni a seguire.

In un contesto di stampo fortemente maschilista, dove anche il fascismo ha cercato solo a parole - e solo inizialmente – di coinvolgere maggiormente il sesso femminile nella vita lavorativa, rappresentativa e produttiva di tutti i giorni, le leggi sul lavoro femminile (e minorile) erano dettate al Parlamento Italiano dagli industriali dell'epoca, per nulla interessati alle reali condizioni umane in cui il lavoro si sarebbe dovuto esplicare, ma attenti soltanto al mero profitto.

Persino il primo sindacalismo non vedeva di buon occhio il lavoro femminile fuori casa: si pensava sottraesse lavoro agli uomini, diminuendo oltre tutto la forza contrattuale e sindacale nei confronti degli imprenditori.

Nel 1947, con l'elezione dell'Assemblea costituente, si assiste ad un momento di rottura, con l'ingresso "a pieno titolo" delle donne nel mondo della rappresentanza parlamentare e amministrativa, e inizia un lungo ed irreversibile trend positivo: dalle 21 donne elette nell'Assemblea (su 556 rappresentanti, pari a circa il 4%) si passa al 30,7% della rappresentanza femminile del Parlamento eletto con la XVII Legislatura e al 34,62% della Legislatura attuale.

Assemblea Costituente che, per quanto oggi qui interessa, ha dato vita agli artt. 3 e 37 della Costituzione.

Negli anni a seguire, la prima legge che abbia realmente rappresentato un

passo avanti nella concreta realizzazione degli artt. 3 e 37 citati (principio di uguaglianza e parità femminile sul lavoro), si registra nel 1950, con la Legge n. 860, che introdusse un periodo di astensione obbligatoria del lavoro della durata di 6 settimane prima e di 2 mesi dopo il parto; il prolungamento del periodo di astensione obbligatoria per le lavoratrici dell'industria e dell'agricoltura, e comunque per tutte le lavoratrici, ove l'Ispettorato del lavoro lo ritenesse necessario in considerazione della qualità del lavoro svolto dalla donna; il divieto di licenziamento durante tutto il periodo della gravidanza e per un anno dopo la nascita del bambino; un'indennità pari al 80% della normale retribuzione per il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro, corrisposta dagli enti di previdenza e assistenza sociale. La legge del 1950 si applicava, in parte, anche alle lavoratrici a domicilio, domestiche e familiari.

Finalmente, la legge del 1963 n. 7 ha vietato il licenziamento delle lavoratrici per causa di matrimonio e dichiarato nulle le cc.dd. "clausole di nubilato".

Va ricordato che, nel diritto penale, l'adulterio femminile rimarrà reato fino al 1968 e che addirittura soltanto nel 1996 il reato di violenza sessuale è passato da reato contro la moralità pubblica a reato contro la persona.

La legge del 1971, n. 1204, attualmente in vigore, ha riformato la legge del 1950 e molte delle sue "innovazioni" sono ancora attuali, come il periodo di astensione facoltativa e obbligatoria in prossimità del parto, il divieto di licenziamento fino a un anno di età del bambino, il divieto di adibire lavoratrici in gravidanza a lavori pericolosi e insalubri, ecc.

Fino ad arrivare al principio delle pari opportunità introdotto dalla

Direttiva UE del 2006.

Chi furono i principali artefici di tale lento, ma inarrestabile declino delle diseguaglianze? (Mi piace pensare che, per una sorta di applicazione del principio dei vasi comunicanti in sociologia, ogni differenza “artificiale” tra uomo e donna, così come tra esseri umani in generale, sia destinata a scomparire, magari tra qualche secolo o qualche millennio, come d'altronde la Storia ci permette di sognare).

Le “ondate femministe” a livello globale, furono due: la prima, iniziata nel XIX secolo, tendeva ad assicurare alle donne parità di diritti (segnatamente il voto); la seconda, risalente agli anni '60 (in USA) '70 (Europa e altrove) del XX secolo, ha interessato soprattutto i mezzi di comunicazione.

In tale ultimo ambito, la persona che mi sento di ricordare in questo momento è Tina Merlin, partigiana, giornalista e attivista del Partito Comunista, forse la più famosa delle prime giornaliste italiane.

Nel mondo del diritto del lavoro, i movimenti dell'epoca (sto parlando degli anni '50, '60 e ancora '70), erano strettamente collegati ai Partiti politici, e quindi chi voleva realmente innovare la legislazione nel campo del lavoro non poteva prescindere da un “inquadramento” in questo o quel partito (o sindacato, com'è noto fortemente simbiotico rispetto ai partiti politici).

Nelle battaglie per la parità tra i sessi nel mondo del lavoro dagli anni '80 in poi, accanto ai “catalizzatori” istituzionali del consenso si incontreranno donne comuni, mamme, intellettuali, donne dello spettacolo e così via tanto da affermare – con la dovuta approssimazione – che l'idea della parità costituisca patrimonio “trasversale” di tutte le forze politiche apparse

sulla scena italiana degli ultimi decenni.

De iure condendo, va tenuto conto di come in Italia il tasso di occupazione sia ancora fermo al 58,2%, al penultimo posto nell'Area Euro, nonostante la ripresa economica in atto; il nostro tasso di disoccupazione (11,2%) è al terzo posto nell'Area Euro, e sebbene in Lombardia il livello di occupazione sia tornato ai livelli pre-crisi, la profonda frammentazione del mercato del lavoro italiano ci consegna uno scenario ancora largamente insoddisfacente.

Il *trend* degli ultimi anni, certificato anche dall'ISTAT, è quello di una sempre maggiore precarizzazione del lavoro (impieghi a tempo indeterminato stabili, mentre contratti a chiamata, di somministrazione, a tempo determinato, ecc. in forte crescita) a cui non corrisponde, però, una diminuzione del tasso di disoccupazione.

In quest'ottica, il lavoro femminile risulta ulteriormente penalizzato, anche – in verità - per la pervicace avversione delle donne alle cc.dd. “materie STEM” (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*) che contribuisce allo squilibrio tra retribuzioni al maschile e quelle al femminile.

Vi è dunque da augurarsi che negli anni a venire il legislatore si sforzi ulteriormente affinché siano rimossi gli ostacoli tuttora esistenti al raggiungimento della parità di genere, tenuto conto che, secondo uno studio della Fondazione Moressa (facente capo all'Associazione Artigiani di Mestre), l'ingresso nel modo del lavoro della casalinghe italiane porterebbe ad un incremento del PIL annuo del 18%, e l'Italia passerebbe dagli ultimi posti in classifica europea in tema di occupazione al circolo

delle Nazioni più virtuose.

Milano, gennaio 2019

(Avv. Claudio Roviglioni)